

# Gli ingegneri precedono i poeti nei film del Festival di Venezia

La tecnica del cinema si è raffinata, ma l'ispirazione non sempre si è approfondita: questo, all'incirca, il consuntivo dell'interessante Mostra ora chiusa

DAL NOSTRO SERVIZIO SPECIALE

Venezia 8 settembre, notte. Anche la proclamazione dei premi, che ha coronato, ieri sera, la quindicesima Mostra del cinema ha avuto lo strascico polemico in cui, per tradizione, ogni anno qui tumultuano i pareri discordi. Vorremmo una volta tanto, astenerci dal agitare le ragioni della giuria e quelle dei dissidenti: tutte in qualche modo sostenibili; meno sostenibili, naturalmente, le stesse indignazioni, ispirate da reconditi contro certe opere premiate o, più ancora, da preconcetti a favore di certe altre, o per esclusioni dalle menzioni d'onore. Le statuette dorate dei premi di San Marco, infine, hanno un'importanza relativa e il loro uso è essenzialmente tecnico; sia come graziosi souvenir, sia come strumenti di richiamo pubblicitario, sfruttati dai produttori dei film cui sono state accordate. Il loro valore morale è meno consisten-

te; si sa di pellicole premiatissime a Venezia e bocciate in seconda istanza, da una severa analisi critica e dal pubblico; o viceversa.

La Mostra ha una funzione più importante di questa della distribuzione degli allori finali. Prima di tutto, la funzione di annunciare, attraverso i resoconti della stampa, il fior fiore delle opere cinematografiche prodotte nel mondo; al Lido si profletano film emersi da selezioni accurate, spesso argute.

## Niente scandalo

E' perciò, ad esempio, che la Francia quest'anno era presente con due film mandati dai funzionari ministeriali, mentre la commissione artistica di scelta aveva detto no a tutti i lavori candidati. L'altra funzione della Mostra è di consentire una messa a punto panoramica, con carattere di bilancio consuntivo sul progresso nei vari Paesi. Comunque vadano le cose e decida la giuria, a queste funzioni la Mostra non può mancare.

Per inciso, di stuggita, diciamo che il nostro parere sull'assegnazione dei premi non diverge molto da quello dei giudici. Non c'è stato scandalo, come sostengono quelli che ieri sera fischiarono il verdetto. Si sarebbe potuto assegnare il premio massimo, come per conto suo ha fatto la giuria dell'O. C. I. C. (Office catholique international di cinema) e come hanno fatto i critici, che per votazione proclamano anch'essi i lavori migliori, al film americano «On the waterfront», di Kazan. Questo è un'opera di creazione, d'alta dignità artistica e sociale, assai vicina alla perfezione, mentre «Giulietta e Romeo» è un'opera di geniale trasposizione, controversibile in alcuni elementi, specie nell'interpretazione, e in altri mirabile: ma soltanto trasposizione. Si sarebbe potuto essere meno generosi con i Giapponesi, ai quali un premio sarebbe bastato.

«La strada» poteva essere premiata per la felice interpretazione di Giulietta Masina; il riconoscimento al miglior complesso di attori si sarebbe potuto conferire agli interpreti di «The Caline suite»; Marion Brandt avrebbe meritato di essere proclamata superiore al giulietto Gubin. Ma dicevamo prima che i «leoni» hanno poca importanza; a Venezia; comunque, assai meno che in Africa.

Da ventisette film proiettati abbiamo appreso molte cose. Che il cinema in Italia, ha sempre un livello disantoso ma non un livello disantoso ma



Renato Castellani, il regista di Giulietta e Romeo.

unico, verso il successo mercantile. E non è detto che la ricerca di questo successo debba precludere sempre la rinuncia alla dignità della concezione e della realizzazione: «The Caline suite» ed «Executive suite» provano che il mestiere può conseguire ottimi risultati.

## Risultato positivo

Il Messico, alcuni anni fa così vivo, declina nella formula geniale, come l'Argentina, la Francia, che al Festival stagiona in un racconto poliziesco e in una sorta di operetta in prosa, denuncia l'Inghilterra una menzionata solo per il contributo, del resto squisito, all'esecuzione di «Giulietta e Romeo» di Castellani. Labile la partecipazione tedesca. Del Faesl d'oltre cortina si è detto che erano assenti polemicamente; solo la Bulgaria aveva un film che in sede di mostra d'arte costituiva un

risultato positivo non sono stati giorni vuoti. L'ultima settimana ha allineato interessanti spettacoli di esito controverso, spesso ec-

cellent. Ma fatti apposta per snuciare entusiasmi, insieme, e sdegni: non è nel quieto vivere che si ovatta la nascita delle opere dell'ingegno. Si è capito che, dovunque, il cinema preferisce oggi impostare problemi, piuttosto che accontentarsi con le favole; e hanno la preminenza i problemi sociali, che si riferiscono alla condizione umana. Il film storico ha anch'esso questo assunto: illuminare la graduale evoluzione della società. Si è pure visto che la tecnica si è raffinata, più di quanto le analisi si siano approfondite: risulta possibile fare bello anche a chi non è in grado di fare nuovo. Il cinema, insomma, non si arresta, cammina, se pure spesso gli ingegneri precedono i poeti e la tecnica supera l'ispirazione.

Andando via da Venezia, portiamo, dunque, nei bagagli, esperienze non inutili. Ed ora, con questi bagagli, ai treni.

Arturo Lanocita

## Il convegno sul cinema

inaugurato a Varese dall'on. Ermini

Varese 6 settembre, notte.

Il sottosegretario allo Spettacolo, on. Ermini, ha inaugurato stasera a Villa Reccalcati gli «Incontri internazionali sul cinema» ai quali partecipano oltre cento fra scrittori, registi, attori e tecnici del cinema.

Il rappresentante del governo, nel prendere la parola, ha fatto un ampio quadro dei problemi e delle finalità che il cinematografo deve porsi per l'elevazione morale e spirituale di tutti gli uomini.

L'on. Ermini, parlando del tema del convegno, il neorealismo, ha detto: «Il desiderio mio vivo è che giunga finalmente da voi al mondo del cinematografo un richiamo chiaro quanto sereno alla realtà. Alla realtà umana delle cose, vorrei dire ad un realismo umanizzato».

Le discussioni, a cui parteciperà anche il filosofo Gabriel Marcel, si concluderanno il 12 settembre. Esse saranno integrate da spettacoli cinematografici. Il primo si è svolto stasera ed era in onore di Gina Lollobrigida, arrivata nel tardo pomeriggio. E' stata proiettata un'antologia di brani scelti prevalentemente da opere di Comencini, Soldati e Zampà, sul tema: «Dalla gioia nella vita alla vittoria nella lotta». Seguiranno serate in onore e con la partecipazione di Lea Padovani, di Marina Betti e di Ingrid Bergman.

RISI  
Lünger,  
anze,,

re forze istintive  
co, ci attendono

1. «Dittature e tempi a  
più duri di quelli che  
comemio ci attendono», mi  
Ma non ne è turbato: la  
a gli appare come un pro  
affresco in via di com  
to, in cui tutto ha un  
anche le violenze e le so  
azioni. L'avvenire è affi  
alle minoranze, che in  
di cadere in deliquo e di  
preda dei riflessi inco  
risistono e continuano  
nsare. E' a queste mino  
che Jünger dedica ideal  
la sua opera.

«Gianco con Jünger si scio  
anche un equivoco, nel  
facilmente cadono molti  
diciamo ai nazionali  
tedesco. I nazionalisti te  
si pensavano a Bismarck  
e Hitler. E lo stesso Spe  
che fu ritenuto un precur  
l'nazismo, separò la sua  
responsabilità quando

LIBRI DEL GIORNO